

BIBLIO
THECAE
.it



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Editoriale.

Storia del libro: riflessioni, temi e problemi

Il libro in quanto prodotto editoriale, qualunque forma comunicativa scritta assuma, compare nella ricerca scientifica quale fonte, senza però che sovente ne sia colta la sua poliedrica, complessa e multiforme natura, dimensione, funzione. Pur dopo gli studi degli ultimi quarant'anni, il libro almeno in Italia, com'è stato rilevato, non è pienamente ritenuto un oggetto culturale autonomo. È percepito sbrigativamente come supporto, (presunto) neutro espositore di concetti, informazioni, idee. Si tende a negligenza l'ampio retroterra progettuale, fisico, tecnologico, istituzionale, imprenditoriale, dunque economico e legislativo, e persino talora culturale, entro cui esso si crea e da cui per converso è influenzato, sostenuto, osteggiato.

Alcuni compartimenti di indagine sono più sensibili, forse per costrizione tematica, a includere l'elemento librario (osservato al livello più semplice di produzione) nell'orizzonte di ricerca: il mondo degli studi letterari; ma anche storici dell'educazione non eccessivamente piegati da istanze pedagogiche; studiosi della scuola, della children's/juvenile literature, della censura, delle idee, dell'economia svolgono o si servono di elementi di storia editoriale; non sono da meno gli storici dell'arte, interessati alle biblioteche degli artisti, specie se architetti, o gli storici della filosofia attratti dalle raccolte assemblate in vita dai vari pensatori.

Sembra tuttavia prevalere anche in tali approcci l'attenzione all'opera, al suo contenuto creativo e testuale, più che a modalità e forme con cui essa si rese pubblica o venne usata e ri-proposta nel tempo, pubblicizzata nel mercato, distribuita nello spazio reale e simbolico. Persino certe indagini sull'illustrazione o la grafica tendono a postergare una metodologia di analisi libraria che si curi di soppesare, all'interno della disamina artistica, le implicazioni, non solo semantiche, tecnologiche, quantitative (formati, tirature) ma anche di metodi produttivi, ambiti e modalità distributive. Tali elementi potrebbero invece costituire e offrire dati pertinenti per meglio determinare, studiare e arricchire la dimensione visuale del libro (e dello stampato in genere): dimensione sempre fortemente interconnessa alla società che quel libro produce, ospita o conserva, come dimostra, ad esempio, lo studio delle copertine. La grafica delle copertine dei libri italiani dell'ultimo Novecento, infatti, divenne lucida e brillante quando fu possibile usare inchiostri termoreagenti che creavano un rilievo tattile tridimensionale su una superficie che, almeno negli due ultimi secoli, era rimasta invece solo piatta. Tuttavia ciò si rese necessario, in parte dipese, dalla reciproca concorrenza visiva in atto fra merci diverse ubicate nello stesso luogo. I libri, nel corso degli anni Settanta-Ottanta in quantità sempre maggiori, approdarono infatti nella grande distribuzione. Qui, in spazi enormi e stranianti con illuminazioni violente, dovettero sostenere il confronto con gli imballaggi di altri prodotti distribuiti nel supermercato il cui packaging era stato a sua volta appena condizionato da un altro mezzo di comunicazione di massa. Gli involucri delle mercanzie, dalla grafica sgargiante, vistosa, dal cromatismo appariscente erano comparsi nei grandi centri commerciali della Penisola soprattutto alla fine degli anni Settanta, cioè dopo l'avvento della televisione a colori, diffusasi a partire dal 1976, che aveva sollecitato un diverso modo di usare sguardo e colori. L'editoria dovette cavalcare o interpretare il fenomeno: accanto a copertine satinata e sensualmente tattili per un contenuto di largo consumo o leggero apparvero copertine colorate ma monocromatiche che al taglio alto o in centro ponevano una immagine, spesso un dipinto, una figura come

riquadrate in una reiterata identica cornice colorata: cartacea riproposta del tubo catodico. Il “blu della memoria” di Sellerio nacque nel 1979!

La grafica interagì con il mercato editoriale e la società italiana di allora: tuttavia mancano analisi a largo spettro su come essa influì, ad esempio negli stessi anni, su altre parti del libro, sul layout interno, ridefinendo la dimensione visuale della singola pagina, modificando caratteri e disegno, o il colore dei fumetti o l’alternarsi di font e colori nei libri, per esempio, di testo della scuola dell’obbligo. Oggi avanzate soluzioni illustrative sono presenti nella stampa commerciale e nell’editoria per ragazzi: per esempio le nuove tipologie di disegni ‘che si sviluppano’ che cioè si ‘formano’ e dipanano completandosi sotto gli occhi del lettore al procedere del suo leggere, entro lo schermo di un e-reader. Rassegne e indagini storiche reperibili nella letteratura specialistica non pare raffrontino, a fondo e in modo argomentato, le impostazioni di lettura, di spazialità della pagina, di architettura tipografica e visuale che necessariamente insorgono con questi nuovi dispositivi di lettura con quelli di un libro tradizionale o di un pop up. Il mondo degli studi pare lontano in generale dall’idea di interagire o dialogare con il mercato nazionale: non lo affianca, né forse viene sovente interpellato, in progetti di editoria innovativa, elettronica che vogliano trasferire l’ergonomia, la funzionalità d’uso e l’efficacia comunicativa e visiva, secolarmente accumulata dal libro tradizionale e delle sue pagine al prodotto digitale.

All’estero sembrano esserci invece più interessanti commistioni e confronti, trasversali e collaborativi, che mettono a disposizione le acquisizioni disciplinari accumulate sul libro cartaceo per la progettazione di quello elettronico, mescidando in sede operativa il mercato con studi che altrimenti rimarrebbero settoriali. L’università di Saskatchewan ad esempio ha elaborato, con finalità didattiche, un interessante – illustratissimo – archivio elettronico di libera consultazione (ArchBook) di saggi (rigorosamente peer-reviewed) di storia del libro. Primi fruitori sono studenti e studiosi ma in realtà è pensato anche per grafici, disegnatori, illustratori e creatori di libri del futuro cui viene offerta una ragionata e consolidata base teorica di esperienze da cui partire nel loro lavoro di creazione di nuovi modi e strumenti per leggere.

Al contrario di quanto avviene all'estero, specie nei paesi anglofoni negli ultimi decenni dove il dibattito è articolato e ricco, sembra poco praticata in Italia una coerente, sistematica riflessione e problematizzazione del libro, delle sue tematiche e delle sue questioni nodali, poco dialoganti con altre limitrofe realtà di indagine. Discussione e confronto sono elusi a favore di una, a volte poco originale, ricerca routinaria su tematiche consolidate.

In parte forse ciò si deve alla rilevante complessità del 'fare' la storia del libro. Operazione difficile per le molteplici, ineludibili, sensibilità e prospettive teoriche richieste al ricercatore (che certo non può praticarle tutte, ma deve conoscerle e riconoscerle). Impegno laborioso per la dispersione dei poli di indagine e dunque per la frammentazione delle fonti che costringono lo studioso, più di altri, a traccheggiare fra editori e tecnologie; finanziatori e pubblicitari; lettori, distributori e sistemi di vendita; autori di testo e creatori di immagini; istituzioni di controllo e conservazione ciascuno con le proprie caratteristiche e vicende documentarie difficili da assorbire. La storia del libro di fatto si esplica in una multifocalità cui la modellistica teorica (esclusivamente estera) ha dato via via soluzioni e interpretazioni diverse, sempre confermando però all'oggetto libro una capacità ermeneutica. Per alcuni la storia del libro si riduce a un patchwork epistemologico, ma la sua interdisciplinarietà è in buona sostanza un aspetto della riconfigurazione pluri/multi disciplinare degli studi, latamente umanistici, attorno ai problemi dello studio della storia della comunicazione scritta esplosi nell'ultimo trentennio: i cui temi e nodi teorici a loro volta sono lungi dall'essere lineari o compiuti. Spaziano dai segni omogenei che retrodatano la nascita della scrittura (sacra: dell'Old European Script, indecifrata e da taluni concettualmente respinta quale vera scrittura ma con presenze quantitative consistenti) sino alla creazione e valutazione di tecnologie per i servizi on line di conversione automatica del testo scritto in file audio (scaricabile e salvabile) passando per la storia dei fogli volanti e delle pasquinate per giungere alla storia dei software d'elaborazione testo e immagini, che hanno rivoluzionato la casalinga videoscrittura.

Questa mancata riflessione italiana, forse anche esito di frizioni con altri settori di studio meglio consolidati (della storia, della letteratura o della linguistica per esempio) pare una rinuncia a cogliere che l'immutabilità del fine, ossia la conservazione e la trasmissione di conoscenze e sapere, si realizzi pure attraverso la transizione, la trasformazione dei mezzi tecnologici e intellettuali atti a costruirlo: attraverso la reinterpretazione, che certo non è riadattamento. La rinuncia al dibattito è insprita (forse ne è parziale conseguenza) dalla sporadica analisi, che, con qualche eccezione, gli stessi storici del libro svolgono sull'operato del proprio settore: una sorta di silenzio storiografico consonante col grande silenzio degli intellettuali (certo influenzato dalle posizioni di scetticismo antistoricista e positivista o dal postmoderno strutturalismo).

Poiché lo storico si sobbarca l'esame del passato, per la sua comprensione o quantomeno riflessiva riconfigurazione critica, parrebbe conseguente il suo ricorso a una rideterminazione periodica del proprio pensiero, a una ridefinizione della propria conoscenza pregressa attraverso l'approfondimento storiografico. Il processo di ripensamento si coglie (e si alimenta) anche tramite la recensione critica, che consente la verifica del paradigma interpretativo librario, e l'individuazione di tematiche prevalenti in un dato spazio e tempo. Questa forma di analisi critica in Italia ha avuto persino insospettiti padrini in pensatori politici attenti alla funzione educativa di editoria e giornali. Negli anni Trenta Gramsci propugnava un metodico, selettivo "spoglio critico bibliografico" della letteratura e della saggistica con l'intenzione di pubblicarne regolarmente i risultati a scopo divulgativo. Ma quest'attività, per la sua frammentazione e immediatezza, preclude lo sguardo generale, che nel lungo periodo identifichi temi e tendenze, metodologie fruttuose, problematiche irrisolte, interpretazioni obsolete, nuove ermeneutiche.

In Italia, qualche breve intervento prefatorio inquadra gli studi nazionali in campo librario, ma la caratteristica di simili introduzioni è la loro dispersione editoriale (che può implicare difficoltà di reperimento), il collocarsi all'interno di studi dedicati ad altro tema e comunque entro l'orizzonte controllato dal soggettivo interesse del ricercatore scri-

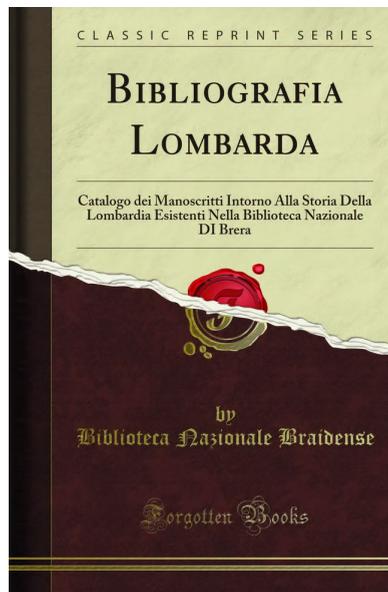
vente, dal suo peculiare contesto di indagine. Un esame storiografico che analizzi l'intero arco dei nodi teorici e delle tematiche della ricerca nazionale, cui talora vien meno ogni potenzialità ermeneutica, e che copra tutti i secoli della produzione meccanica e elettronica del libro, in Italia non esiste.

Manca per l'Italia una disamina critica unitaria che tenga insieme in modo significativo il libro italiano censurato (dall'Inquisizione o dal regime totalitario) e le donne tipografe siciliane; l'informazione periodica (manoscritta, a stampa o digitale) col mercato dell'editoria specializzata non accademica; il prezzo dei libri con il diritto d'autore; la storia della lettura e delle biblioteche. La memoria degli studi effettuati in campo librario è delegata alla, preziosa ma insufficiente, bibliografia enumerativa cui non pertiene l'indagine del loro valore e significato. Tra gli ultimi interventi italiani di riflessione disciplinare, uno relativamente recente è pubblicato in lingua straniera su rivista straniera; un altro è concepito come esposizione del solo dibattito estero allora in atto e risale a poco meno di dieci anni fa; un terzo, sempre di quel periodo, è soprattutto interessato al libro antico nella frazione temporale quattro-cinquecentesca e alle sue fonti. Un'analisi storiografica di più largo respiro, non circoscritta a un determinato periodo o argomento, ma che prenda in considerazione gli orientamenti generali della storia del libro in Italia, le tendenze di ricerca, le tematiche, metodologie e posizioni critiche assunte, è una sintesi di ben vent'anni fa.

Elaborare un quadro di riferimento complessivo, organico e argomentato, in confronto diretto con i temi presenti nelle altre storiografie (la nascita dell'individuo, del privato ecc.), contribuirebbe invece a orientare nella comprensione e individuazione dei nuovi assetti della vicenda libraria odierna. Permetterebbe soprattutto di intercettare nuovi temi di studio. Due, fra tanti, mi paiono i nodi più vistosi, e dalle articolate implicazioni sociali e politiche, che richiederebbero attenzione critica. Primo: la constatazione di un uso del patrimonio librario e culturale nazionale in circostanze poco chiare attraverso una selva di operatori editoriali e tipografici oscura (già inutilmente segnalata dalla letteratura professionale più scaltra). Secondo: la valutazione di ricorrenti fenomeni

di pubblicazione paraeditoriali il cui valore culturale sarebbe da meglio soppesare in un confronto col passato.

*Quanto al primo punto, tre esempi renderanno bene la complessità del problema (che postulerebbe precise politiche culturali adeguate). Si consideri la vampiresca attività imprenditoriale di un marchio come Forgotten books, collegato a Google books da cui risucchia titoli per un sedicente recupero di letteratura antica, e che si risolve invece nella produzione di scadenti file *pdf, senza testo, e nella sostanziale sottrazione/ occultamento di fonti. Su Google è stato disponibile per un certo tempo, ma è solo uno dei possibili casi, il Catalogo dei manoscritti di Isaia Ghiron che già allora esibiva, se scaricato, la copertina (cfr. fig. 1) cui teneva dietro un frontespizio d'invenzione realizzato dal marchio Forgotten Books e altre pagine pubblicitarie di peritesto elettronico. In queste ultime la Ditta comunicava fra l'altro che l'opera era acquistabile su Amazon. Seguiva infine la digitalizzazione del frontespizio originario a stampa (completamente diverso) della copia utilizzata, essendo quest'ultima di proprietà (o stata di proprietà) della biblioteca universitaria di Harvard, come si poteva evincere dal timbro apposto al verso del frontespizio cartaceo, datato gennaio 1984.*



Attualmente (ottobre 2017) l'opera non è più disponibile in lettura né da Forgotten Books né in Google Books o altri depositi elettronici: è venduta da Amazon, al costo di 63 euro circa come prodotto dell'editore Kessinger Pub. Co., e distribuito da ben 3 imprese/librerie differenti (due con sede in Inghilterra; una a Siviglia). Queste osservazioni sul paratesto elettronico della pubblicazione digitale del Catalogo sono una sorta di dimessa bibliografia analitica del digitale, poco meno d'una scorreria filologica ricostruttiva. Evidenziano però all'interno del primo file scomparso dalla rete, e di cui qui si è riproposta la copertina, un uso impreciso (improprio, forse illecito, certo atto a ingannare) del nome di una pubblica istituzione italiana di Cultura. La biblioteca Braidense citata in quella copertina con un by per alludere a una curatela non è coinvolta infatti in alcuna attività di pubblicazione del volume: è solo il luogo di conservazione dei manoscritti menzionati nel testo e il posto di lavoro dell'autore che ne era anche direttore (ora invece il prodotto venduto su Amazon è stato modificato e la copertina esibisce il titolo aderente all'originale cartaceo). Il sito di Feedbooks mette a disposizione l'opera di Filippo Tajani (Ferrovie, 1911) che invece è solo parzialmente leggibile in Google Books. Qui il file, con lievi diversità di impaginato rispetto al sito precedente, è denunciato al frontespizio come pubblicato dall'editore Booklassic (sic!) il cui ISBN sembra irrintracciabile. La versione (completa) di Feedbooks tuttavia omette le informazioni editoriali e tipografiche originarie, mentre la data segnalata non ha riscontro in SBN. Questa versione in ogni caso è leggibile presso altro archivio elettronico, in un file, diverso da tutti i precedenti, che è esatta scansione della copia cartacea, ubicata però chissà dove. Stesso titolo e autore sono in vendita, ad un irrisorio prezzo in formato scadente, sullo store di Mondadori che distribuisce prodotti di Booklassic. Il sito Manybooks.net attivo dal 2004 offre circa trecento titoli italiani, in libero accesso, molti dei quali risucchiati da Project Gutenberg. Permette all'utente di personalizzare l'impaginato del file scaricabile, scegliendo font di lettura, dimensioni dei caratteri, interlinea e margini, insomma il layout di lettura e della pagina finale. Se ne comprende la ragione solo verificando che il mar-

chio è anche promotore di servizi di self-publishing a pagamento, e che dunque offre lettura gratuita come forma di investimento pubblicitario. Anche i due casi precedenti si possono capire meglio se si consideri che quei marchi, in tutto o in parte, sono coinvolti o agganciati a ditte di autopubblicazione o per la vendita e promozione di dispositivi di lettura elettronica.

Può tutto ciò considerarsi tema rilevante per la storia dell'editoria? È paragonabile alla pirateria editoriale che coinvolse l'Italia preunitaria dell'Ottocento, quando Manzoni litigava con Le Monnier? Che conseguenze ha quest'attività editoriale disinvolta sul significato attribuito, a quegli stessi contenuti italiani, dal lettore e dall'utente italiano, spinto a ritenere intercambiabili le varie 'emissioni' digitali? Gli interessi del ricercatore italiano non sono sacrificati in favore di un monopolio semi-privato? Quante sono le opere italiane, un tempo digitalizzate e di libero accesso, poi inghiottite in questo pozzo nero bibliografico ed editoriale di opere (tutte e solo?) orfane? Dalla loro analisi è possibile ricavare dati sulla lettura specialistica e accademica, sulle modalità di ricerca e frequenza d'uso? Non sarebbe necessaria una programmazione ragionata, collaborativa, coordinata delle (scarse) attività digitali svolte da biblioteche enti di conservazione e istituti italiani? Sono domande che al momento rimangono sospese.

Quanto al secondo punto, delle attività paraeditoriali, è evidente che l'autopubblicazione è da sempre presente nella storia del libro europeo ed è più rilevante per la storia della conoscenza di quanto non piacerebbe pensare. Si è molto incrementata grazie alle tecnologie di abbattimento dei costi di stampa affermatasi negli anni Novanta del secolo scorso. Gli editori – da Penguin Random House con, ora venduto, Author Solution a Feltrinelli con Il MioLibro passando per la piattaforma italiana StreetLib che ostenta una rete distributiva di ebook store mondiale – sono coinvolti seppur in modi periferici nell'operazione di stampa. La storiografia corrente non sembra interessata a determinare e studiare le dimensioni quantitative di tale produzione tipografica né la sua (reale?) distribuzione e nemmeno i contenuti disciplinari di tutta questa stampa

autoprodotta. È una manifestazione derubricabile a storia della vanità? È espressione di un qualche dissenso, di argomenti non in linea col sapere istituzionale? In quali territori si attua e ha ovunque il medesimo significato? Oppure è solo l'ultima risorsa per argomenti talmente di nicchia da non trovare che pochi lettori? Come quantificare il fenomeno? È diverso dall'editoria d'oltreoceano sedicente Indie (Independent press)? La mancanza di curatele, controlli o letture incrociate di solito ostentate (e non sempre fornite di fatto!) dagli editori cosiddetti tradizionali (alcuni dei quali per altro anche in Italia esigono consistenti pagamenti, specie se l'autore opta per un open access) è ritenuta grave motivo di discredito per tali autoproduzioni. Come interpretare allora casi come quello dell'opera, scaricabile gratuitamente dal sito Smashwords, Estudos Sobre Finanças e Dívida Pública em Portugal no século XIX la cui autrice, Magda Avelar Pinheiro, è cattedratica? Questi contenuti autopubblicati si differenziano da un libro che esce per sottoscrizione? La piattaforma italiana di crowdfunding becrowdy.com, nata nel 2013, nella terza settimana di ottobre 2017 contava 22 progetti editoriali di cui oltre la metà finanziati con successo per qualche migliaio di euro. Non è l'unica ad operare: altre internazionali (Unbound, Pubslush, Kikstarter) accolgono occasionalmente testi italiani in sottoscrizione e altre probabilmente ne sorgeranno, più o meno analoghe, dato che esiste pure un progetto pubblico e competitivo (Renew the Book Startup Competition) finanziato dagli editori olandesi che si prefigge di rinnovare il settore promuovendo nuove start up legate alla diffusione del libro.

Misurare l'incidenza dell'ingarbugliato fenomeno aiuterebbe a comprendere se sia in atto davvero la scomparsa della funzione editoriale, perché inadeguata ai bisogni comunicativi odierni, oppure si stia verificando solo una sua ridefinizione per ragioni economiche.

Restano centrali la funzione del libro, in qualunque sua forma, e la sua valenza contenutistica sapienziale, poetica, informativa, artistica, anche quando non è un singolo oggetto ma conglomerato progettato di molti, come la biblioteca, che crea altri significati. Sono proprio le infinite possibilità interpretative del libro e della biblioteca che hanno ispirato

l'agguerrito regista bostoniano Frederick Wiseman a realizzare (2017) un film, senza attori e poca musica, interamente dedicato alla vita di una grande biblioteca pubblica, indagata nei dettagli delle procedure lavorative; nelle incombenze e convinzioni dello staff operante; nelle potenzialità delle sue risorse documentali; nella fruizione dei suoi lettori e ospiti, nella eloquenza muta dei suoi immensi spazi. Un antidoto alla percezione sempre più digitale e immateriale di luoghi, oggetti, persone, strumenti, servizi la quale rischia di far scomparire la biblioteca dalla 'realtà reale' a vantaggio di quella virtuale?

Una scelta simbolica inconsueta e certo figlia di una diversa percezione del libro e delle problematiche della conoscenza: di una diversa storiografia.

Anna Giulia Cavagna

Lecture di approfondimento

- ArchBook. Architectures of the Book*, <<http://drc.usask.ca/projects/archbook>>.
- Asor Rosa Alberto, *Il grande silenzio. Intervista sugli intellettuali*, a cura di Simonetta Fiori, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Aspray William, *The Many Histories of Information*, «Information & Culture», 50, (2015) 1, p. 1-23.
- Bas Martín Nicolás, *Las “abejas” frente a las “arañas” un secular debate sobre el futuro del libro antiguo*, «Anales de documentación», 15 (2012), 1, <<http://dx.doi.org/10.6018/analesdoc.15.1.132791>>.
- Bassi Giulia, *Storia, storiografia, manifesto: alcune considerazioni in merito a una sintesi difficile* «Studi storici», (2016) 2, p. 297-314.
- Biblioteche digitali in Italia. Scenari, utenti, staff e sistemi informativi. Rapporto di sintesi del Progetto Digital Libraries Applications. Dicembre 2006*, coordinato e curato da Anna Maria Tammaro in collaborazione con Stefano Casati e Damiana Luzzi, Firenze, Fondazione Rinascimento digitale, 2006.
- Black Alistair, *Information and Modernity: The History of Information and the Eclipse of Library History*, «Library History», 14 (1998) p. 39-45.
- Braida Ludovica, *L'histoire du livre en Italie: entre histoire de la bibliographie, histoire sociale et histoire de la culture écrite*, «Histoire et civilisation du livre», 9 (2013), p. 5-27.
- Brantley Jessica, *The Prehistory of the Book*, «MLA Modern Language Association», 124 (2009), 2, p. 632-639.
- Burke Martin, *History of concepts and Historie of Ideas. Practices and Prospects*, in Riccardo Pozzo - Marco Sgarbi, *Eine Typologie der Formen der Begriffsgeschichte*, Hamburg, Felix Meiner, 2010, p. 149-162.
- Cavagna Anna Giulia, *Storia del libro*, in *Manuale enciclopedico della Bibliofilia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1997, p. 407-412 [ripreso

- in *La biblioteca*, a cura di Carla di Carlo; introduzione di Attilio Mauro Caproni, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001, p. 145-160].
- Chapron Emmanuelle, *The "Supplement to All Archives": the Bibliothèque Royale of Paris in the Eighteenth Century*, «Storia della Storiografia», 68 (2015) 2, p. 53-68 [numero monografico della rivista intitolato *Archives And the Writing of History*].
- Cattari Massimina, *La Strategia per il Mercato Unico Digitale in Europa*, «DigItalia» (2016) p. 151-155.
- Chartier Roger – Elton Maurice, *Crossing Borders in Early Modern Europe. Sociology of Texts and Literature*, «Book History» 8 (2005), p. 37-50.
- Cicala Roberto, *Storie attuali di editoria: quando parlano le carte*, «Nuova informazione bibliografica», 9 (2012), 1, p. 77-98.
- Cortada James W., *Shaping Information History as an Intellectual Discipline* «Information & Culture» 47 (2012), 2, p. 119-144.
- Dane Joseph A., *Blind Impressions. Methods and Mythologies in Book History*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013.
- Darnton Robert, *The case for books: past, present, and future*, New York, PublicAffairs, 2009 (trad. it.: *Il futuro del libro*, traduzione di Adriana Bottini, Milano, Adelphi, 2011).
- Di Domenico Giovanni, «*Scrupoli metodici*»: *bibliografia e biblioteche nei Quaderni e nelle Lettere di Antonio Gramsci*, «Culture del testo e del documento», 11 (2010) 31, p. 71-92.
- Dieci Daniele - Fontani Carlo - Rinaldini Florinda, *EditoriaInvisibile, un'inchiesta sui lavoratori precari dell'editoria* <http://www.ireser.it/administrator/components/com_jresearch/files/publications/1%20-%20EditoriaInvisibile_IRES_ER_finale.pdf>.
- Feather John P., *The Book in History and the History of the Book*, «The Journal of Library History (1974-1987)», 21 (1986) 1 (*Libraries, Books, & Culture I*), p. 12-26.
- Ferraris Maurizio, *Documentalità. Perché è necessario lasciare tracce*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

- Galey Alan - Bath Jon - Niles Rebecca - Cunningham Richard, *Imagining the Architectures of the Book: Textual Scholarship and the Digital Book Arts*, «Textual Cultures», 7 (2012), 2, p. 20-42.
- Gavin Michael, *Writing Print Cultures Past: Literary Criticism and Book History*, «Book History», 15 (2012), p. 26-47.
- Gillespie Alexandra, *The History of the Book*, «New Medieval Literatures», 9 (2008), p. 245-86.
- Gimbutas Marija, *Il linguaggio della dea. Mito e culto della dea madre nell'Europa neolitica*; introduzione di Joseph Campbell, traduzione di Nicola Crocetti, Milano, Longanesi, 1990.
- Giulio Peranzoni *illustrator* <<http://www.peranzoni.com/>>.
- Goedeken Edward A., *Our Historiographical Enterprise: Shifting Emphases and Directions*, «Libraries & the Cultural Record», 45 (2010), 3, p. 350-358.
- Gramsci Antonio, *Giornalismo*, in Idem, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci; a cura di Valentino Gerratana, v. 3, *Quaderni 12-29*, Torino, Einaudi, 1975.
- Guldi Jo - Armitage David, *The History Manifesto*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014 (ed. it. *Manifesto per la storia. Il ruolo del passato nel mondo d'oggi*, introduzione di Renato Camurri; traduzione di David Scaffei, Roma, Donzelli, 2016) [cfr. al riguardo le recensioni di: Berardinelli Alfonso, *Se la vera storia e un'idea di futuro*, «Avvenire», 31/01/2017, p. 19; Cassata Francesco, *Storici di tutti i paesi, unitevi! Ma per cosa?* «L'Indice», 03/08/2017 p. 21].
- Hall David D., *What was the history of the book? A Response*, «Modern Intellectual History», 4 (2007), 3, p. 537-44.
- Hall David D., *Afterword*, «Early American Studies. An Interdisciplinary Journal», 8 (2010), 1, p. 199-212.
- Harris Neil, *Ombre della storia del libro italiano*, in *The books of Venice*, Lisa Pon and Craig Kallendorf editors Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana; Lido di Venezia, La Musa Talia; New Castle (Delaware), Oak Knoll Press, 2008 (numero monografico di «Miscellanea Marciana», vol. 20, 2005-2007 [Atti del convegno:

- Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 9-10 marzo 2007]), pp. 455-516.
- Hawsam Leslie, *Book History Unbound: Transactions of the Written Word Made Public*, «Canadian Journal of History», 38, (2003), p. 69-81.
- Hérubel V. M. Jean-Pierre, *Historiography's Horizon and Imperative. The Legacy of Februrian Annales and Library History as Cultural History*, «Libraries & Culture», 39 (2004), 3, p. 293-312.
- Howsam Leslie, *Old books and new histories: an orientation to studies in book and print culture*, Toronto, University of Toronto Press, 2006.
- Howsam Leslie, *What Is the Historiography of Books? Recent Studies in Authorship, Publishing, and Reading in Modern Britain and North America*, «The Historical Journal», 51 (2008), 4, p. 1089-1101.
- Leva Federico, *Dalle opere orfane, un nuovo ruolo delle biblioteche per il pubblico dominio e l'utilità sociale*, «DigItalia» 2, (2014), p. 9-27.
- Levy Michelle - Mole Tom, *The Broadview Introduction to Book History*, Peterborough, Ontario- Tonawanda, NY, Broadview Press, 2015.
- McGrath Anthony, *Using Religious Art as Pictorial Evidence for Medieval Book History*, «Book History», 18 (2015), p. 33-47.
- Nuovo Angela, *La storia del libro. Qualche bilancio d'inizio XXI secolo*, «Culture del testo e del documento», 10 (29), (2009), p. 47-72.
- Petruciani Alberto - Ponzani Vittorio, *BIB. Bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione*, con il CD-ROM BIB 5 (1971-2004) a cura di Alberto Petruciani, Vittorio Ponzani e Giulia Visintin, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2005.
- Petruciani Alberto, *Ancora su Google e la giungla digitale: altri misteri, novità e tendenze*, «AIB studi», 52 (mag.-ago. 2012), 2, p. 197-204.
- Rose Jonathan, *The Horizon of a New Discipline: Inventing Book Studies*, «Publishing Research Quarterly», 19 (2003) p. 11-19.
- Salarelli Alberto, *Past and present factors of the crisis in Italy's public libraries*, «Library Review», 63 (2014), 1/2, p. 110-124.

- Santoro Marco, *Materiali per una bibliografia degli studi sulla storia del libro italiano*, con la collaborazione di Samanta Segatori e Valentina Sestini, Pisa-Roma, Serra, 2008.
- Sini Carlo, *Il sapere dei segni: filosofia e semiotica*, Milano, Jaca book, 2012.
- Stepanova Masha, *Disciplinary Duality: The Contested Terrain of Book Studies*, «Publishing Research Quarterly», 23 (2007), p. 105-115.
- The Cambridge companion to children's literature*, edited by M.O. Grenby, Andrea Immel, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- Turi Gabriele, *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997.
- Vander Meulen David L., *How to Read Book History*, «Studies in Bibliography», 56 (2003-2004), p. 171-193.
- Wayne Wiegand, *American Library History Literature, 1947-1997: Theoretical Perspectives?* «Libraries & Culture», 35 (2000) p. 4-34.